



Dello stesso autore:
Due delitti

Titolo originale: *Las muertas*
© Jorge Ibargiengoitia 1977, and Heirs of Jorge Ibargiengoitia
© La Nuova Frontiera, 2021
via Pietro Giannone, 10 - 00195 Roma
www.lanuovafrontiera.it

Progetto grafico di Flavio Dionisi
Immagine in copertina di Irene Rinaldi

L'editore ha ricercato con ogni mezzo i titolari dei diritti di traduzione senza riuscire a reperirli: è ovviamente a piena disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.

Isbn 978-88-8373-388-8

Jorge Ibarguengoitia

Le morte

Traduzione dallo spagnolo (Messico)
di Angelo Morino



LA NUOVA FRONTIERA

Alcuni fatti qui narrati sono reali.
Tutti i personaggi sono immaginari.

J. I.

CAPITOLO PRIMO
Le due vendette

1

È possibile immaginarli: tutti e quattro portano occhiali scuri, l'Escalera guida curvo sul volante, accanto a lui c'è il Prode Nicolás che legge un giornale, sul sedile posteriore, la donna guarda dal finestrino e il capitano Bedoya dormicchia ciondolando il capo.

L'auto blu cobalto sale stracca su per il dosso del Perro. È una soleggiata mattina di gennaio. Non si vede una nuvola. Il fumo delle case galleggia sulla pianura. La strada è lunga, all'inizio dritta, ma passato il dosso serpeggia per la sierra di Güemes, tra i fichi d'India.

L'Escalera ferma l'auto a San Andrés, si accorge che gli altri tre si sono addormentati, sveglia la padrona affinché paghi la benzina, ed entra nella trattoria. Mangia ciccioli in umido, fagioli e un uovo. Mentre sta bevendo la seconda tazza di caffè entrano gli altri nella trattoria, assonnati. Li guarda con compassione: quello che per lui è l'inizio della giornata è per gli altri la fine della baldoria. Loro si siedono. Il capitano si muove con cautela, domanda alla cameriera:

«Cos'avete che stuzzichi l'appetito?»

L'Escalera si alza, esce in strada e fa un giro per la piazza

con le mani in tasca, il passo lungo e molto lento e uno stuzzicadenti fra le labbra. Si abbottona la giubba, perché nonostante brilli il sole, soffia un venticello gelido. Si ferma a guardare un gruppo di lustrascarpe che lanciano monete contro un muro in un gioco del mondo diverso da quello che conosce lui. Riprende la passeggiata domandandosi se gli abitanti di Mezcala sono più rozzi di quelli del Plan de Abajo. Si ferma ancora un momento a leggere la scritta che c'è sul monumento ai Bambini Eroi – “Gloria a coloro che morirono per la Patria” – e vede uscire dalla trattoria i suoi tre passeggeri – “il carico”, nel linguaggio degli autisti: il capitano e il Prode in abiti borghesi che conservano tracce dell'uniforme, come la camicia verde oliva del secondo e gli stivali da cavallerizzo del primo, e Serafina, vestita di nero stropicciato, che scopre la gamba bruna e mostra l'ascella mentre sale in auto. Una volta che si sono accomodati tutti e tre, suonano perentoriamente il clacson affinché l'autista prenda posto al volante.

Continuano per la loro strada attraverso località famose: per Aquisgrán el Alto – “Signor presidente, ci hanno rubato l'acqua”, dice un cartello all'entrata – dove a Serafina viene voglia di una bibita –, per Jarápato, dove l'Escalera fa una sosta per lasciare un peso nel salvadanaio di una chiesa che viene costruita con elemosine degli autisti, per Ajiles dove comprano un po' di formaggio; passando davanti al colle del Cazahuate, il capitano chiede che l'auto si fermi per scendere a orinare – “buttar giù una firma” dice –, e a San Juan del Camino, che possiede una madonna miracolosa, si fermano a riposare.

Serafina entra nel santuario (si è poi saputo che accese una candela, implorò in ginocchio alla Vergine un buon esito per l'impresa e in ringraziamento anticipato piantò sul velluto rosso un ex voto d'argento a forma di cuore, come se gliel'avesse già concesso). Nel frattempo i tre uomini si sie-

dono a un tavolo della gelateria, ordinano sorbetti, discutono e decidono che quanto intendono sbrigare lo si sbriga con maggiore facilità alla luce del giorno. Allorché Serafina, che esce dal santuario, li raggiunge, non è d'accordo e ordina che l'impresa venga svolta di notte.

Questo significa che devono aspettare tre ore, che passano addormentati sotto una pianta di zapote all'uscita da Jalcingo. Il sole sta calando quando i cani del Salto de la Tuxpana cominciano a latrare dietro di loro. È un paese largo e scuro dalle vie polverose, con un lampione elettrico ogni duecento metri. Ha fama di avere in ogni casa un giardino di guaiave, ma le porte sono chiuse. I bambini giocano in strada.

L'Escalera ferma l'auto a una cantonata, dove, sotto un lampione, c'è un gruppo che sta mangiando *pozole**. Il Prode Nicolás scende, si avvicina al crocchio, che resta a guardarlo, e parla alla venditrice di *pozole*:

«Mi scusi se la disturbo. Dov'è una panetteria?»

Lei risponde che in paese ce ne sono tre e gliela indica. Vanno in auto da una parte all'altra del paese e di panetteria in panetteria senza trovare quella che cercano fino alla terza.

«Sembra che sia questa» dice il Prode, che è sceso due volte e ha comprato due sacchetti di pagnottelle dolci.

Scendono tutti. I tre uomini si dirigono verso il bagagliaio, Serafina verso la panetteria. È una casa modesta, con le uniche due porte aperte che ci sono lungo l'isolato. Avvicinandosi con cautela, attenta a non farsi vedere, Serafina guarda nell'interno e vede, dietro il banco, un uomo seduto e una donna che fa i conti. Torna all'auto. L'Escalera, con una canna e molta calma, estrae benzina dal serbatoio per riempirne una latta, il capitano e il Prode hanno preso dal bagagliaio

* Il *pozole* è un piatto a base di carne di maiale e peperoni.

due fucili automatici e inseriscono i caricatori e tolgono le sicure – facendo piuttosto rumore – per controllare che funzionino. Il capitano consegna a Serafina la pistola.

Quello che poi succede è confuso. Il Prode si piazza sulla soglia di una delle porte e Serafina su quella dell'altra. Lei dice all'uomo che sta dietro il banco:

«Non ti ricordi più di me, Simón Corona? Prendi, così te ne ricorderai.»

Spara mirando in alto. Quando la scarica finisce l'uomo e la donna sono sotto il banco. Il Prode spara una raffica verso l'interno della panetteria. Dice al capitano, che gli sta accanto:

«Spari anche lei, signor capitano.»

«No. Qui io faccio solo da palo.» Ha il fucile puntato verso l'altro marciapiede, qualora ci fosse un attacco di spalle.

L'ultima parte del piano la esegue il Prode. Consiste nell'entrare dentro la panetteria, spargere di benzina il pavimento, uscire, accendere un fiammifero e gettarlo sul pavimento bagnato. La benzina divampa con un'esplosione sorda, le fiamme escono dalle porte. Serafina, che si avvia verso l'auto, scosta alcune donne che stavano andando a comprare il pane e contemplano affascinate l'incendio, dicendo loro:

«Andatevene! Cosa venite a guardare? Non sono fatti vostri!»

Quando tutti e quattro hanno raggiunto l'auto, l'Escalera fa, per girare, una manovra più complicata del solito, poi accelera e l'auto si muove lungo le vie del paese indecisa per un momento prima di trovare l'uscita e infine si allontana dal Salto de la Tuxpana nello stesso modo in cui ci era entrata, fra i latrati dei cani.